

SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico · ANTIMODERNISTA ·

Anno XXXI n. 1

15 Gennaio 2005

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE · PENNE · PERÒ · NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CH'E' DETTO · (Im. Cr.)

UN APOLOGO DI GRANDE ATTUALITÀ

IL CANE FEDELE E I PASTORI ASSASSINI

Il grande Miguel de Cervantes, in una delle sue *Novelle istruttive*, ci rappresenta la decadenza dei costumi del suo tempo come percepita dalla prospettiva di due cani (Scipione e Berganza) che si raccontano le loro avventure. Finzione poetica, che mira però a cogliere il vero, sotto il velo della metafora, e lo fa così bene, secondo noi, da poter esser riprodotta inalterata, quasi quattro secoli dopo, come un apologo capace di farci comprendere la causa profonda della corruzione che ci affligge e dell'apparente impossibilità di porvi rimedio, che ci affligge ancora di più. Ci è sembrato opportuno riproporla ai nostri lettori, con quest'unico commento: l'evangelico "Chi ha orecchie per intendere, intenda".



Scipione: «Sii breve e racconta quello che vuoi e come vuoi».

Berganza: «Dico dunque che io mi trovavo bene con l'ufficio di guardiano del gregge, parendomi di mangiare il pane dei miei sudori e delle mie fatiche, e che l'ozio, causa e padre di tutti i vizi, non avesse a che fare con me, perché riposavo il giorno; non dormivo la notte, dovendo stare all'erta per gli assalti che ogni poco ci davano i lupi. E appena i pastori mi avevano detto: al lupo, Rossino! io correvo prima degli altri cani verso dove m'indicavano che c'era il lupo. Mi davo a correre per le valli, frugacchiavo per i monti, penetravo nei boschi, saltavo botri, attraversavo strade e la mattina facevo ritorno

al branco senza aver trovato del lupo neppure la traccia, ansimante, sfinito che cascavo a pezzi, con i piedi spaccati dai rovi; e nel branco trovavo ora una pecora uccisa ora un montone sgozzato e mangiato mezzo dal lupo. Io mi disperavo nel veder quanto poco servisse il mio tanto zelo, la mia tanta diligenza.

Capitava il padrone del gregge: i pastori gli uscivano incontro con la pelle della bestia uccisa: lui incolpava di trascuratezza i pastori e ordinava di castigare i cani come poltroni. Sopra di noi piovevano legnate e sopra di loro i rimproveri. Perciò un giorno che mi vidi castigato senza aver colpa, e che la mia attenzione, sveltezza e bravura non giovavano a cogliere il lupo, mi decisi a cambiare modo, non più stancandomi per cercarlo, come ero solito, lontano dal gregge, ma tenendomi sempre vicino a questo. Poiché li veniva il lupo, li più sicuro sarebbe stato il prenderlo.

Ogni settimana si dava un allarme; e una notte scura scura, pure riuscii a scorgere i lupi da cui il gregge non avrebbe potuto guardarsi. Io mi accovacciai dietro un cespuglio; i cani, miei compagni, passarono oltre; spiando di lì, vidi che due pastori, agguantato un montone, fra i migliori dell'ovile, l'ammazzarono sicché la mattina sembrò che davvero il lupo fosse stato il carnefice. Gran sorpresa fu la mia, stupefatto al vedere che i lupi erano i pastori e che quegli stessi sbranavano la mandra i quali avrebbero dovuto guardarla. Al loro padrone face-

vano subito sapere che il lupo aveva predato, gli davano la pelle e parte della carne; essi poi se ne mangiavano il più e il meglio. Il padrone da capo a rimproverarli, e da capo anche il castigo ai cani. Lupi non ce n'era e il branco scemava! Avrei ben voluto svelare la cosa, ma non avevo la favella; e tutto questo intanto mi riempiva di meraviglia e di amarezza. "Signore Iddio! - dicevo tra me - chi potrà metterci riparo a questa iniquità? Chi sarà capace di far comprendere che è il difensore ad offendere; che le sentinelle dormono; che la fiducia è essa ad ingannare; che l'assassino è proprio colui che vi ha in custodia?"¹.

sì sì no no

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

• Movimenti ecclesiali o movimenti anticcclesiali? (*La Civiltà Cattolica* 19 giugno 2004)

• La brutta "storia" del "nuovo" rito del matrimonio (*La Repubblica* 4 novembre 2004)

¹ M. Cervantes, *Novelle*, tradotte e illustrate da Alfredo Giannini, Laterza, Bari 1912. La novella si intitola *La conversazione dei cani*, op. cit. pp. 248-318. Il brano citato è alle pp. 263-264. L'antiquata traduzione è stata modificata leggermente in qualche punto. (Per l'originale, vedi: Miguel de Cervantes *Novelas Ejemplares*, ed. Ramon Sopena, Barcelona 1985, *Coloquio que pasó entre Cipión y Berganza*, op. cit., p. 362-410, brano citato alle pp. 369-370). Corsivi nostri.

Dietro il "dogma" dell'ecumenismo un'ecclesiologia non cattolica

Kasper e la conferenza celebrativa del decreto conciliare "Unitatis Redintegratio"

Durante i giorni 11-13 novembre 2004, presso il Centro di Congressi e Spiritualità "Mondo Migliore" di Rocca di Papa, si sono svolti i lavori di una Conferenza dal titolo "Il Decreto sull'Ecumenismo del Concilio Vaticano II quarant'anni dopo: retrospettive e significato permanente - sviluppo e situazione attuale - prospettive future". La Conferenza è stata promossa dal Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani per celebrare i quarant'anni (ahi no!) del Decreto conciliare *Unitatis Redintegratio*. Presenti al Congresso tutti i presidenti delle commissioni ecumeniche delle conferenze episcopali mondiali, i rappresentanti dei dicasteri della Curia romana e delle Università pontificie, insieme ai delegati delle varie "Chiese" e "comunità" con le quali la Chiesa sta cercando di dialogare. A dare il "la" ai lavori non poteva essere che sua em.za il card. Walter Kasper, presidente del suddetto Consiglio.

L'intervento di Kasper è stato pubblicato integralmente da *L'Osservatore Romano*², e costituisce per noi un prezioso contributo per identificare i fondamenti teologici dell'attuale piega (nonché piaga) ecumenica e il loro radicamento nei testi del Concilio Vaticano II, le cui virtualità sono state abbondantemente sviluppate e messe in atto da Giovanni Paolo II. A questo riguardo infatti non può non essere riconosciuta al card. Kasper una grande chiarezza. Ciò che il Presidente del Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani non fa - e che sarebbe invece suo preciso dovere fare - è riconoscere talvolta l'estraneità e talvolta il contrasto delle posizioni della "Chiesa conciliare" con il Magistero ordinario universale della Chiesa cattolica. Anzi, come vedremo immediatamente, il cardinale si fa ripetutamente carico di dissimulare tale contrasto.

L'a-priori del Concilio

Prima di prendere in esame il contenuto dell'intervento del card.

Kasper ci sembra quanto mai fecondo mostrarne la struttura.

Il card. Kasper insiste ripetutamente su alcune affermazioni presentandole come assunti assodati ed evidenti, mentre tali non sono. Infatti, nell'esordio dell'intervento troviamo quest'asserzione: «il Papa ha ribadito più volte che la via ecumenica è irreversibile (UUS 3 e.a.)». E parimenti in chiusura il cardinale incalza: «il Decreto [*Unitatis Redintegratio* n.d.a.] ha dato avvio ad un **processo irrevocabile ed irreversibile, per il quale non esiste un'alternativa realistica**. Il Decreto sull'ecumenismo ci mostra il cammino del XXI secolo. È volontà del Signore [sic!] che intraprendiamo questo cammino...». Queste due affermazioni perentorie, che aprono e chiudono l'intervento, non devono essere liquidate con troppa superficialità. Esse costituiscono la chiave imprescindibile per comprendere a fondo la deriva dottrinale attuale; sono l'alfa e l'omega che gettano luce sulla crisi della Chiesa.

Richiamiamo il contesto in cui il discorso viene pronunciato: il cardinale ha di fronte a sé tutti gli "agenti ecumenici", cattolici e non. E cosa dice loro? L'abbiamo letto: il cammino ecumenico, quello inaugurato dal Decreto conciliare, è irrinunciabile; anzi, è irrevocabile e irreversibile, ossia non può essere in alcun modo revocato né può essere corretta la direzione che ha intrapreso. Il cardinale stronca così sul nascere ogni tentativo di ricollocarsi nella linea tradizionale, liquidandolo come non realistico. L'unica via che i Papi avevano ininterrottamente indicato viene assolutamente bandita e messa in discredito: «lo scopo dell'ecumenismo non può essere concepito come un semplice ritorno degli altri nel seno della Chiesa cattolica». Questa affermazione di Kasper si oppone **per contraddizione** a quella del Magistero universale della Chiesa: «Non si può altrimenti fomentare l'unione dei cristiani che procurando il ritorno dei dissidenti all'unica vera Chiesa di Cristo»³.

Il vero "dogma" proclamato dal Concilio è questa nuova via ecumenica. Più precisamente, il nuovo ecumenismo è l'a-priori che incontestabilmente sta a fondamento degli insegnamenti propri al Vaticano II e alla teologia dell'attuale Pontefice. I testi chiave del Concilio sono stati modellati in funzione di questo a-priori. Non siamo noi a dirlo: è il card. Kasper a dimostrarlo con i testi del Concilio e le encicliche di Giovanni Paolo II alla mano. Poiché il nuovo cammino ecumenico - del quale vedremo in seguito i contenuti - è presupposto irrinunciabile, si è reso necessario rivedere e ristrutturare (nel senso di "fare una nuova struttura") l'ecclesiologia cattolica in un senso non cattolico. «**Questa volontà a-priori - è stato osservato - che non ha alcun legittimo punto di appoggio, è il cuore del testo conciliare laddove afferma che la Chiesa di Cristo "sussiste nella" Chiesa cattolica. Questa è d'altra parte la sola cosa che il Concilio insegna in maniera chiara: la sua volontà ecumenica. Esso è ecumenico non per essersi fatto eco dell'insegnamento universale e costante della Chiesa, ma per aver posto alla base delle sue teorie una volontà chiaramente ecumenica che non ha alcun appiglio e che tutto il Magistero anteriore condanna**»⁴.

Gli elementi chiave inseriti da questa volontà a-priori nei documenti del Concilio sono, secondo la lezione di Kasper, fondamentalmente tre: la prospettiva escatologica della Chiesa, intesa come Popolo di Dio; il noto "subsistit in"; l'ecclesiologia di comunione.

Tecniche di persuasione

Prima di considerare analiticamente ciascuno di questi elementi, ci sembra importante mettere in ri-

veda anche l'accorato appello di Pio XII del 2 giugno 1944: «dal Nostro cuore e dal Nostro labbro erompe l'invocazione allo Spirito Creatore, affinché desti nei nostri fratelli separati la brama del ritorno alla perduta unità e conceda loro la forza di seguirne l'impulso», *Ibid.*, vol. II, n. 1130.

⁴ P. DE LA ROCQUE, *Le pré-supposé ecuménique de Lumen Gentium in Penser Vatican II quarante ans après*, *Actes du VI Congrès Théologique de si si no no*, Rome, Janvier 2004, Publications du Courrier de Rome, 2004, pp. 307-308.

² Cfr. *L'Osservatore Romano*, 12 novembre 2004, pp. 8-9.

³ Pio XI, *Lett. Enc. Mortalium animos*, 6 gen. 1928, in *Insegnamenti Pontifici. La Chiesa*, vol. I, n. 872. Si

lievo un altro punto sul quale il cardinale insiste ripetutamente nel suo discorso. Si tenga ben presente il contesto nel quale il cardinale si trova: trattasi di una conferenza, ossia di un intervento che intende essere ascoltato prima che letto. Perciò, probabilmente consapevole delle critiche rivolte all'ecumenismo inaugurato dal Concilio o forse, più ancora, per controbilanciare le tesi ecumeniche chiaramente avverse al Magistero di sempre esposte nel suo discorso, il card. Kasper si preoccupa di rassicurare tutti, dispensando un effluvio di "nolite timere", che hanno l'effetto di un vero e proprio tentativo di persuasione pre-razionale (facciamo notare che in apertura del Convegno è stato proiettato un film, preparato dal Centro Televisivo del Vaticano, con i "trionfi" dell'ecumenismo contemporaneo: dall'incontro tra Paolo VI e Athenagora, alla "restituzione" dell'icona della Madre di Dio di Kazan a Mosca). Vi presentiamo in ordine di apparizione le ripetute rassicurazioni fatte ai presenti che il nuovo ecumenismo sarebbe in continuità con la Tradizione; non riuscendo a farlo per via di argomenti, il card. Kasper è costretto a ripiegare su queste tecniche persuasive: «Sarebbe pertanto sbagliato ignorare questa continuità fondamentale e considerare il Concilio come una radicale rottura con la Tradizione ed identificarlo con l'avvento di una nuova Chiesa» (e subito dopo: «Tuttavia con il Concilio ha inizio qualcosa di nuovo: non una nuova Chiesa, ma una Chiesa rinnovata»); «Il movimento ecumenico non getta via nulla di ciò che fino ad ora è stato prezioso ed importante per la Chiesa e nella sua storia; esso rimane fedele alla verità che nella storia è riconosciuta e definita come tale e non vi aggiunge nulla di nuovo»; «In quanto movimento spirituale, il movimento ecumenico non sradica la Tradizione. Al contrario esso propone una comprensione nuova e più profonda della Tradizione... Con esso si prepara... non una nuova Chiesa, ma una Chiesa spiritualmente rinnovata e arricchita». Ed infine: «Il Concilio non afferma nessuna nuova dottrina, ma motiva un nuovo atteggiamento, rinuncia al trionfalismo...».

Entriamo ora in *medias res*, nel contenuto del discorso, per verificare, questa volta per via razionale, la rottura dell'odierno "ecumenismo" con la Tradizione; per mostrare che esso non è lo sviluppo di "germi" presenti nella Tradizione, bensì

proprio una "nuova dottrina" *sic et simpliciter*.

Dinamica escatologica della Chiesa, popolo di Dio

L'esordio del card. Kasper conferma le nostre precedenti considerazioni sull'ecumenismo come a priori fondante la nuova ecclesiologia del Concilio: «*il Concilio ha potuto assumere il movimento ecumenico poiché ha inteso la Chiesa come un movimento, cioè come il popolo di Dio in cammino* (LG 2 fine; 8;9; 48-51; UR 2 fine; e.a.)». E spiega: «*In altre parole, il Concilio ha rivalorizzato la dimensione escatologica della Chiesa, mostrando che quest'ultima non è una realtà statica, ma dinamica, è il popolo di Dio in pellegrinaggio tra il "qui" e il "non ancora". Il Concilio ha integrato il movimento ecumenico in questa dinamica escatologica. Così compreso, l'ecumenismo è la via della Chiesa* (UUS 7). *Non è un'aggiunta, né un'appendice, ma è parte integrante della vita organica della Chiesa e della sua attività pastorale* (UUS 20)».

Il Concilio, dunque, sottolineando la componente dinamica della Chiesa, ne avrebbe recuperata la dimensione escatologica. L'escatologia non è qui intesa nel senso tradizionale, ma come tensione tra un "già" o un "qui" e un "non ancora", come sinonimo di dinamicità essenziale della Chiesa. L'ecumenismo si colloca pertanto - sottolineiamo il "così compreso" di Kasper - in questa struttura dinamico-escatologica «*come parte integrante della Chiesa*». E, per farci comprendere meglio questo concetto, il card. Kasper istituisce un parallelo tra ecumenismo e missione: «*La missione è un fenomeno escatologico grazie al quale la Chiesa assume il patrimonio culturale dei popoli, lo purifica e lo arricchisce, arricchendo così anche se stessa e raggiungendo la pienezza della sua cattolicità* (AG 1s; 9 e.a.). *Allo stesso modo, nel movimento ecumenico, la Chiesa partecipa ad uno scambio di doni con le Chiese separate* (UUS 28; 57), *le arricchisce e al tempo stesso fa propri i loro doni e così facendo, realizza pienamente la propria cattolicità* (UR 4)». E conclude con un'affermazione estremamente illuminante: «*Missione ed ecumenismo sono le due forme del cammino escatologico e della dinamica escatologica della Chiesa*».

In che consiste, dunque, per Kasper, la dinamica escatologica della Chiesa? Essa non significa che la Chiesa, pur essendo umana a cau-

sa dei membri che la compongono, è soprannaturale per l'origine, i mezzi ed il fine⁵ e pertanto si manifesterà in tutta la sua pienezza solo quando il Figlio dell'uomo tornerà e porrà fine alla storia. Né la sua dinamicità è concepita nel senso inteso dalla parabola evangelica del re che manda i suoi servi a chiamare i sudditi al banchetto di nozze del figlio, perché chi resta fuori è destinato a "pianto e stridor di denti" (cfr. Lc. XIV, 15-24; parabola che indica inequivocabilmente la necessità di convertirsi ed entrare nella Chiesa cattolica per sfuggire alla dannazione eterna). La dimensione escatologica della Chiesa non è intesa dal card. Kasper nel senso di una sua proiezione verso l'eternità, né la sua dinamicità riguarda la sua opera di annuncio e richiamo alla conversione di tutte le genti. La Chiesa, invece, sarebbe escatologica nel senso che deve attuare ciò che è già potenzialmente: «*essa è in cammino - afferma il cardinale - per realizzare pienamente e concretamente questa sua natura nella vita*». La Chiesa, perciò, è già cattolica, ma non lo è ancora pienamente. Lo diventa concretamente e pienamente solo arricchendosi del patrimonio culturale dei popoli (missione) e dei doni delle "Chiese separate" (ecumenismo) e arricchendoli a sua volta.

Si può evidenziare il fatto che non si parla mai di conversione alla Chiesa cattolica, perché, per gli ecumenisti, tutte le "Chiese" e comunità separate e tutti i popoli sono già in qualche modo in comunione con la Chiesa cattolica. Ciò che manca è l'arricchimento reciproco, più o meno profondo a seconda degli elementi che si considerano, dato dall'incontro e dal dialogo, nel quale emerge ciò che già è realizzato in modo misterioso, ossia il fatto che la Chiesa, Corpo di Cristo, è già unita ad ogni uomo. La missione e l'ecumenismo tendono in fondo a svelare «*in maniera visibile, l'unità nascosta ma radicale che il Verbo divino... ha stabilito tra gli uomini e le donne di questo mondo*»⁶. Il cammino ecumenico è, dunque, una presa di coscienza di un'unità che già esiste e, nel contempo, un

⁵ Cfr. LEONE XIII, *Satis cognitum*, 29 giugno 1896, in *Insegnamenti Pontifici. La Chiesa*, vol. I, n. 579.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *La situazione del mondo e lo spirito di Assisi. Discorso ai cardinali e alla Curia del 22.12.1986*, DC, n. 1933, dell'1.2.1987, p. 134, cit. in FRATERNITÀ SACERDOTALE SAN PIO X, *Dall'ecumenismo all'apostasia silenziosa. Venticinque anni di pontificato*, 2004, p. 12.

arricchimento reciproco per arrivare alla piena unità. L'espressione "Chiesa, popolo di Dio" veicola un'identità tra Chiesa e genere umano, identità che deve hegelianamente solo diventare cosciente.

Tutto ciò fu espresso molto chiaramente dal card. Wojtyła nel suo studio teologico sul Vaticano II "Alle sorgenti del rinnovamento": «La missione delle Persone divine volta verso l'umanità non è solamente una rivelazione, ma è ugualmente l'azione salvifica che **del genere umano fa il popolo di Dio**»⁷. Nello stesso studio il card. Wojtyła sviluppava il tema dei rapporti tra Chiesa-popolo di Dio e genere umano: «Dio non forma altrimenti il suo Popolo che scegliendo, chiamando, portando tutti gli uomini a Sé, ciascuno in particolare, nel modo che gli è proprio e unico... la realtà del Popolo di Dio è contenuta nel progetto di Dio e della sua realizzazione, l'origine dei quali è, si può dire, comune alla vocazione dell'uomo come persona... Solo Dio conosce il legame che unisce gli uomini nella comunità del suo Popolo. Il Vaticano II afferma che tale legame è più ampio di quello della comunità "ecclesiale"... Così è dunque spiegato, fra l'altro, come la coscienza della Chiesa quale Popolo di Dio possa essere, insieme, ad intra e ad extra. Con ciò il Vaticano II ammette che esiste una differenza fra "appartenere" ed "essere ordinato" al Popolo di Dio. Ecco quello che indica, distinguendoli, i gradi che determinano la comunione di Dio con gli uomini»⁸. Che questa non fosse solo l'opinione personale del card. Wojtyła lo conferma il fatto che, durante il suo pontificato, la Congregazione per la Dottrina della Fede si è espressa con accenti ancora più forti: «Nella sua realtà invisibile, essa [la Chiesa] è comunione di ciascun uomo con il Padre, per il Cristo, nello Spirito Santo, e con gli altri uomini, che partecipano della natura divina»⁹.

⁷ KAROL WOJTYŁA, *Aux sources du renouveau. Étude sur la mise en œuvre du Concile Vatican II*. Paris. Le Centurion, 1981, p. 170, cit. in J. DÖRMANN, *Le Concile Vatican II et la théologie de Jean-Paul II*, in *Église et Contre-Église au Concile Vatican II. Actes du II Congrès Théologique de si sì no no*, Albano Laziale, janvier 1996. Publications du Courier de Rome, 1996, p. 178.

⁸ KAROL WOJTYŁA, *Aux sources...*, cit. pp. 108-109, cit. in J. DÖRMANN, *Le Concile Vatican II et la théologie de Jean Paul II*, in *Église et Contre-Église...*, cit., p. 183.

⁹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica su certi aspetti della Chiesa compresa come comunione*, cit. in J. DÖRMANN, *Le Concile Vatican II et la théologie de Jean-Paul II*, in *Église et Contre-Église...*, cit., p. 179.

Abbiamo, dunque, una prima sfera di comunione, quella cioè di tutti gli uomini «scelti, chiamati e condotti a Lui», che ne racchiude un'altra, composta da tutte le "Chiese" cristiane. Questo è il "già" dal quale muovono la missione e l'ecumenismo. Il "non ancora" è invece il processo di presa di coscienza di tali legami e di scambio reciproco dei doni, processo che ha come fine la piena comunione di tutti, comunione già esistente, anche se parziale. Che poi la suddetta unità fondamentale di tutti gli uomini sia il fondamento più importante, che prevale su ogni divisione, è apertamente dichiarato dal Papa nel suo discorso ai Cardinali e alla Curia riguardo la riunione interreligiosa di Assisi: «Alla luce di questo mistero [dell'unità del genere umano, n.d.a.], le differenze di tutti i generi, in primo luogo le differenze religiose, nella misura in cui esse sono riduttrici del disegno di Dio, si rivelano in effetti come appartenenti a un altro ordine. Se l'ordine dell'unità è quello che risale alla creazione e alla redenzione [sic!] e se esso è dunque, in questo senso, "divino", le differenze e le divergenze, anche quelle religiose, risalgono piuttosto ad un "fattore umano", e devono essere sorpassate dentro il progresso verso la realizzazione del grandioso disegno di unità che presiede alla creazione»¹⁰.

Sintetizzando:

1. l'ecumenismo odierno è possibile solo all'interno dell'ecclesiologia del "popolo di Dio";
2. il "popolo di Dio" coincide con l'umanità intera;
3. la Chiesa stessa abbraccia l'umanità intera, non nel senso che è ad essa inviata per chiamare a conversione, ma nel senso che tutti gli uomini appartengono già al popolo di Dio, che è la Chiesa, sebbene con gradi differenti ed in modo incompleto;
4. l'ecumenismo consiste di due momenti: nel primo, la Chiesa arricchisce le "Chiese" separate dei doni che mancano loro per arrivare alla piena comunione; nel secondo, la Chiesa si arricchisce dei loro doni, e in questo scambio reciproco realizza in pienezza la propria cattolicità;
5. lo stesso dicasi per la missione.

Quanto questa posizione è lontana da quella tradizionale della Chie-

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *La situazione del mondo e lo spirito di Assisi. Discorso ai cardinali e alla Curia del 22.12.1986*, cit. in P. PIERRE-MARIE, *L'unité de l'Église*, in *La Tentation de l'Oecuménisme. Actes du III Congrès Théologique de si sì no no*, avril 1998. Publications du Courier de Rome, 1999, p. 22.

sa lo manifesta il seguente insegnamento del Sant'Uffizio: «La dottrina cattolica dovrà dunque essere proposta ed esposta totalmente ed integralmente: **non si dovrà affatto passare sotto silenzio o coprire con parole ambigue ciò che la verità cattolica insegna sulla vera natura e sui mezzi di giustificazione, sulla costituzione della Chiesa, sul primato di giurisdizione del Romano Pontefice, sull'unica vera unione che si compie con il ritorno dei dissidenti all'unica vera Chiesa di Cristo**. Si insegni loro che essi, ritornando alla Chiesa, non perderanno nessuna parte del bene che, per grazia di Dio, è finora nato in loro, ma che col loro ritorno questo bene sarà piuttosto completato e perfezionato. **Non bisogna però parlare di questo argomento in modo tale che essi abbiano a credere di portare alla Chiesa, col loro ritorno, un elemento essenziale che ad essa sarebbe mancato fino al presente**»¹¹. La Chiesa cattolica non ha bisogno di ricevere nulla che non le sia già stato dato dal suo divin Fondatore. Sono coloro che si uniscono o che ritornano alla Chiesa a ricevere quella vita che non possono attingere altrove.

Il "subsistit in"

«La dinamica escatologica e pneumatologica necessitava di una delucidazione concettuale. Questa chiarificazione è stata fornita dal Concilio nella Costituzione sulla Chiesa con la formula molto discussa del "subsistit in": la Chiesa di Gesù Cristo sussiste nella Chiesa cattolica (LG 8)»: ecco introdotto dal card. Kasper il secondo appiglio dell'ecumenismo contemporaneo.

Che il "subsistit in" non sia semplicemente sinonimo di "est" è quanto di più assodato¹². La voce ufficiosa della Santa Sede, *La Civiltà Cattolica*, lo affermò a chiare note in un articolo del 5 dicembre 1987 a firma del padre Giandomenico Mucci S.J.: «Non vi è dubbio che tra le formulazioni della realtà della Chiesa offerte dai due documenti [ossia *Mystici Corporis* di Pio XII e *Lumen Gentium*, n.d.a.] esiste una vistosa discrepanza. Altro è stabilire una pacifica identità tra il Corpo mistico di Cristo e la Chiesa cattolica e con necessario corollario affermare che la Chiesa cattolica romana è l'unica

¹¹ PIO XII, Istruzione del Sant'Uffizio *Ecclesia Catholica* 20 dic. 1949, in *Insegnamenti Pontifici. La Chiesa*, vol. II, n. 1270.

¹² Sull'origine protestante del «subsistit in» cfr. *si sì no no*, 15 maggio 2001, p. 5.

Chiesa di Cristo, altro è dire che la Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica. Il Vaticano II – continua il padre Mucci – nello schema primitivo della *Lumen Gentium* redatto da mons. Philips (febbraio 1963) e poi distribuito ai Padri (aprile-luglio dello stesso anno) identificava ancora l'unica Chiesa di Cristo con la Chiesa cattolica, in maniera che l'uso dell'est impediva di attribuire concetto e natura di vera Chiesa alle altre Chiese cristiane... **Il passaggio dall'est al subsistit è avvenuto per prevalenti fini ecumenici...** La *Lumen Gentium* ha certamente rinunciato all'identificazione formale di queste realtà [Chiesa di Cristo e Chiesa cattolica] per spiegare i "parecchi elementi di santificazione e di verità" esistenti in altre Chiese cristiane, ma ha anche inteso professare che soltanto la Chiesa cattolica realizza pienamente, anche se non nella sua totalità, la Chiesa di Cristo¹³.

Il card. Kasper ribadisce questo orientamento assunto dal Concilio e precisa: «Il Concilio ha potuto fare un notevole passo avanti grazie al "subsistit in". Si è voluto rendere giustizia [!?] al fatto che, al di fuori della Chiesa cattolica, non vi sono soltanto singoli cristiani ma "elementi di Chiesa" ed anche Chiese e Comunità ecclesiali che, pur non essendo in piena comunione, appartengono di diritto [quale?] all'unica Chiesa e sono per i loro membri mezzi di salvezza (LG 8; 15; UR 3; UUS 10-14)... Di conseguenza la questione della salvezza dei non cattolici non è più risolta a livello individuale a partire dal desiderio soggettivo di un individuo, come è indicato da *Mystici Corporis*, ma a livello istituzionale ed in modo ecclesiologico oggettivo».

Rileggendo i due testi appena citati, insieme ai testi conciliari LG 8 e UR 3 §§ 2-4, possiamo osservare dei passaggi tutt'altro che giustificati.

1. **Fuori della Chiesa si possono trovare "elementi salvifici"; sono i doni interiori, quali la grazia e le virtù teologali.** Tale affermazione, se s'intende "fuori dei confini visibili della Chiesa", è conforme alla Tradizione, la quale parla della possibilità di un desiderio soprannaturale (esplicito o implicito) di appartenere alla Chiesa cattolica infuso da Dio, il quale desiderio può essere sufficiente ad ottenere la salvezza.

2. **Fuori della Chiesa cattolica esistono elementi esterni e visibi-**

li comuni alla Chiesa cattolica e alle Chiese scismatiche (per es. la Sacra Scrittura). Ciò è vero se si intende semplicemente l'esistenza materiale di questi elementi. È falso, invece, se con ciò si voglia addurre che tali elementi causino per se stessi la salvezza.

3. **Fuori della Chiesa cattolica – questo è il punto nodale – esistono chiese e comunità ecclesiali che possiedono mezzi di salvezza.** E questo è falso in tutti i sensi, perché la sola Chiesa cattolica possiede tali mezzi. Chi si separa dalla Chiesa ha di proprio solo il fatto di essere separato; anche i sacramenti validi che rimangono appartengono alla Chiesa cattolica: «Non c'è che una sola Chiesa che è chiamata cattolica, ed è essa che, nelle comunità separate dalla sua unità, agisce in forza di ciò che, dentro queste sette, resta sua proprietà, qualunque cosa sia»¹⁴. La distinzione tra mezzi di salvezza, che sono della sola Chiesa cattolica, e gli effetti salvifici, che possono estendersi anche fuori dei suoi confini visibili, è patrimonio dell'insegnamento tradizionale della Chiesa, ben espresso dalla lettera del Sant'Uffizio all'arcivescovo di Boston: «Non solamente il nostro Salvatore ha comandato che tutti i popoli entrino nella Chiesa, ma ha pure decretato che la Chiesa è un mezzo di salvezza, senza del quale nessuno può entrare nel regno eterno della gloria. Nella sua infinita misericordia, Iddio ha voluto che, trattandosi di mezzi di salvezza ordinati al fine ultimo dell'uomo non per necessità intrinseca, ma solamente per divina istituzione, si possa ugualmente ottenere il loro effetto – ecco il punto! – salutare, in alcune circostanze, allorché questi mezzi sono soltanto oggetto di "desiderio" o di "voto"»¹⁵.

4. Ultimo punto sostenuto da Kasper: **le altre Chiese e comunità ecclesiali, poiché hanno i mezzi di salvezza** – affermazione che abbiamo verificata essere falsa – **sono esse stesse mezzi di salvezza.** Il passaggio logico è semplicemente imbarazzante: «Dire che un pezzo d'oro è caduto nel fango, autorizza forse a dire che questo pezzo d'oro appartiene al fango? O, ancor più,

che il fango è diventato oro?»¹⁶. Perciò, ammesso e non concesso che le comunità scismatiche possiedano dei mezzi di salvezza, ciò non comporta che siano esse stesse mezzi di salvezza.

L'espressione "subsistit in" è stata inserita nel testo conciliare per permettere questi passaggi che abbiamo sintetizzato, ma non falsato; passaggi che, per servire la causa ecumenica, tradiscono la Tradizione. Invano il card. Kasper afferma che «il Concilio non afferma nessuna nuova dottrina, ma motiva un nuovo atteggiamento, rinuncia al trionfalismo e formula la tradizionale comprensione della propria identità in modo realistico, storicamente concreto e, si potrebbe dire, addirittura umile». In verità il Concilio e il cardinale a ruota affermano ciò che la Chiesa non ha mai affermato, ma che anzi ha in tutti i modi respinto. E – ci si permetta – il card. Kasper nasconde dietro una falsa umiltà ciò che è un patente tradimento del Magistero, e dietro un'asserzione di realismo ciò che invece è frutto di un'impostazione a-priori, come abbiamo abbondantemente dimostrato. Ed infatti lo stesso Kasper nella nota 10 del suo intervento, deve ammettere che questo nuovo concetto di "elementi di Chiesa" fuori della Chiesa cattolica ha come padri solo... Calvino e Congar!

L'ecclesiologia di comunione

A questo punto non dovrebbe essere difficile comprendere il terzo tassello della nuova ecclesiologia conciliare, ossia l'ecclesiologia di "comunione". Ascoltiamo il card. Kasper: «L'idea fondamentale del concilio Vaticano II, ed in particolare del Decreto sull'ecumenismo, si riassume in una parola: *communio*. Il termine è importante per comprendere correttamente la questione degli "elementa Ecclesiae" [di cui sopra, n.d.a.]... Il Decreto sull'ecumenismo considera le Chiese e le Comunità ecclesiali separate non come entità che hanno conservato un residuo di elementi, di diversa consistenza a seconda dei casi, ma come entità integrali che mettono in luce questi elementi all'interno della loro concezione globale». Dunque non si tratterebbe semplicemente di constatare degli elementi della Chiesa cattolica presenti anche nelle comunità scismatiche (quegli elementi che in precedenza abbiamo classificato come elementi esterni e visibili); si

¹⁴ S. AGOSTINO, *De baptismo contra donatistas*, lib. I, c. 10, n. 14, cit. in P. DE LA ROCQUE, *Le présupposé œcuménique de Lumen Gentium*, in *Penser Vatican II*, cit., p. 307.

¹⁵ PIO XII, Lettera all'arcivescovo di Boston, 8 agosto 1949, in *Insegnamenti Pontifici. La Chiesa*, vol. II nn. 1257-1258.

¹⁶ P. DE LA ROCQUE, *Le présupposé œcuménique de Lumen Gentium*, in *Penser Vatican II*, cit. p. 303.

¹³ Cit. in *sì sì no no*, 31 marzo 1988, p. 1.

tratta invece di rivalutare queste comunità come "entità integrali", cioè come organismi vivificati dalla grazia (facciamo notare che il cardinale parla delle intere comunità e non di singoli) e perciò in grado di essere essi stessi strumenti di salvezza. Perché ciò? Perché queste comunità partecipano «ai beni di salvezza, ai sancta, cioè ai sacramenti. Fondamentale in tutto ciò è il battesimo. Esso è il sacramento della fede, tramite il quale i battezzati appartengono all'unico corpo di Cristo, che è la Chiesa. I cristiani non cattolici, dunque, non sono al di fuori dell'unica Chiesa, ma, al contrario, appartengono già ad essa in modo fondamentale (LG 11; 14; UR 22)». Pertanto esisterebbe già una comunione, sebbene parziale; ecco perché non si deve più parlare di "ecumenismo del ritorno" come invece hanno fatto tutti i Papi fino al Vaticano II! Quanti appartengono allo scisma non devono tornare nella comunione cattolica, perché sono già in essa (il che vanifica lo stesso termine di "scisma", il quale indica appunto una separazione, così come vanifica quello di "scomunica", che afferma la privazione della comunione): «La comprensione cattolica [!] dell'ecumenismo presuppone **ciò che già esiste, ovvero l'unità nella Chiesa cattolica e la comunione parziale con le altre Chiese e comunità ecclesiali, per giungere, partendo da questa comunione incompleta, alla piena comunione (UUS 14), che comprende l'unità nella fede, nei sacramenti e nel ministero ecclesiastico (LG 14; UR 2 s)**». «Pertanto – conclude il card. Kasper – il contributo di Unitatis Redintegratio alla soluzione del problema ecumenico non è l' "ecclesiologia degli elementi", ma **la distinzione tra piena comunione e comunione non piena (UR 3)**». Questa, dunque, è la vera novità del Decreto conciliare, che fa da fondamento a tutte le successive farneticazioni! Ma già Pio XI tagliò alla radice ogni discorso che potesse scivolare verso una fraintesa "comunione non piena": «Chiunque perciò non è con esso [Corpo mistico di Cristo] unito, **non è suo membro né comunica con il capo che è Cristo**»¹⁷. Non esiste una gradualità di comunione! La comunione o c'è o non c'è.

A queste considerazioni se ne aggiunga un'ulteriore sul significato della piena comunione. Dice infatti il cardinale: «L'unità nel senso della

piena communio non significa uniformità, ma unità nella diversità e diversità nell'unità... Possiamo anche dire che l'essenza dell'unità concepita come communio è la cattolicità nel suo significato originario che non è confessionale ma qualitativo; essa indica la realizzazione di tutti i doni che le Chiese particolari e confessionali possono apportare». La nota della cattolicità, dunque, sorpasserebbe l'unità confessionale... Si legittimano in tal modo non solo la diversità di sensibilità liturgica, spirituale, ecc. ma anche le differenze dottrinali! Altrove, il card. Kasper aveva già espresso questo concetto: «L'ecumenismo non si fa tramite la rinuncia alle nostre proprie tradizioni di fede. **Nessuna Chiesa può praticare questa rinuncia**»¹⁸.

Qui siamo agli antipodi rispetto all'insegnamento tradizionale della Chiesa, ben riassunto dal rev.do padre Billot S.J.: «Sebbene il carattere battesimale sia per sé sufficiente ad incorporare l'uomo nella vera Chiesa cattolica, nondimeno perché ci sia questo effetto è richiesta negli adulti una duplice condizione. La prima è che **il vincolo sociale di unità della fede non sia ostacolato da eresia formale o anche solo materiale**»¹⁹. Conditio sine qua non perciò è proprio quella confessione della medesima integra fede esclusa da Kasper. «L'altra condizione richiesta per gli adulti è che **il vincolo della comunione non sia ostacolato o sciolto, vincolo che può essere distrutto in due modi. Il primo... attraverso lo scisma... Il secondo per sentenza dell'autorità ecclesiastica, ossia per la scomunica, che abbia ragione piena e perfetta di scomunica**»²⁰. Il vincolo di comunione, in tali casi, è distrutto e non semplicemente allentato! Alla Chiesa cattolica, pertanto, si appartiene realmente non solo per il Battesimo, ma anche per la confessione della vera Fede e il riconoscimento della autorità della Chiesa; in caso contrario non si appartiene affatto. La distinzione tra comunione piena e non piena non può reclamare alcuna paternità cattolica. L'ispiratore di questa dottrina è invece il domenicano Congar: «Ci sarà appartenenza perfetta alla Chiesa – e pertanto a Cristo – quando si vive secondo tutti i principi della vita nuova e della riconciliazione con Dio, la pienezza dei quali Cristo ha riposto nella Chiesa; ci sarà appartenenza

imperfetta alla Chiesa – e pertanto a Cristo – allorché si viva solamente secondo l'uno o l'altro dei principi della vita nuova...»²¹.

La Chiesa ha sempre insegnato che anche i non cattolici possono essere in comunione con Lei, se animati dallo Spirito Santo ad aderire con desiderio e voto esplicito od implicito alla vera fede e ad entrare nella comunione cattolica. Ma ciò non riguarda le comunità separate in quanto tali, bensì alcuni membri di queste comunità (membri che conosce solo Dio). Quella del Concilio è una svolta di discontinuità col Magistero.

Resta poi da ribadire un altro punto che distanzia ulteriormente la dottrina tradizionale da quella conciliare, e cioè che quanti appartengono in voto e non in re alla Chiesa cattolica sono in uno stato pericoloso per la loro salvezza; costoro Pio XII esorta «ad assecondare spontaneamente gli interni impulsi della divina grazia e a far di tutto per sottrarsi a quelle attuali condizioni, nelle quali non possono certo sentirsi sicuri della propria salvezza perché... sono privi di quei tanti doni ed aiuti celesti che solo nella Chiesa cattolica è dato di godere»²².

Conclusione

Come cattolici, abbiamo il dovere di respingere queste nuove dottrine, che vorrebbero vedere gradi di comunione laddove dalla comunione ci si è oggettivamente separati. La Chiesa cattolica è la Chiesa di Cristo, fuori della quale non vi è salvezza; ogni altro insegnamento si allontana paurosamente dall'insegnamento cattolico. A quanti si avventurano per queste nuove vie è rivolto il monito di Pio XII: «Certuni non si ritengono legati alla dottrina che Noi abbiamo esposta in una Nostra Enciclica [Mystici Corporis, n.d.a.] e che è fondata sulle fonti della Rivelazione, secondo cui **il Corpo mistico di Cristo e la Chiesa cattolica romana sono una sola identica cosa**»²³.

Lanterius

GESÙ MIO, MISERICORDIA!

²¹ Y. CONGAR, O.P., *Chrétiens désunis. Principes d'un « ecumenisme » catholique*, Paris. Cerf, « Unam sanctam » n.1, 1937, pp.283-284, cit. in p. Pierre Marie, *L'unité de l'Église*, in *La Tentation de l'ecumenisme*, cit., p. 27.

²² PIO XII *Mystici Corporis*, 29 giugno 1943, in *Insegnamenti Pontifici. La Chiesa*, vol. II, n. 1104.

²³ PIO XII, *Humani Generis*, 12 agosto 1950, in *Insegnamenti Pontifici. La Chiesa*, vol. II, n. 1282.

¹⁸ DC, 2220, 20 febbraio 2000.

¹⁹ L. Billot, S.J., *De Ecclesia Christi*, thesis XI, Roma, 1927, p. 296.

²⁰ *Ibidem*, thesis XII, p. 310.

¹⁷ PIO XI, Lett. Enc. *Mortalium animos*, 6 gen. 1928, in *Insegnamenti Pontifici. La Chiesa*, vol. I, n. 872.

**AL NUDISMO PERSINO
IN CHIESA PER LA VIA
DELLA NEGAZIONE
DEL PECCATO ORIGINALE**

Riceviamo e postilliamo

Egregio Direttore,

su *La Nazione*, martedì 24 agosto 2004 - Pagina di Pontedera/Valdera - leggo il seguente articolo:

«Pontedera - Se è vero che "l'abito non fa il monaco" come recita l'adagio, ragionando a contrario, non necessariamente una veste succinta è sinonimo di "peccato". Soprattutto in estate, quando l'afa e il solleone inducono i fedeli, o meglio le fedeli, a ridurre i centimetri coperti, in favore di top scollati, minigonne, abitini-sottoveste freschi e svolazzanti ma spesso trasparenti, anche quando varcano la soglia di una chiesa per prendere parte alla messa della domenica.

Lo ha detto proprio domenica scorsa, dal pulpito, durante la Messa delle nove, don Claudio Desii, proposto, anzi coproposto, del Duomo di Pontedera. I più rigidi potranno anche storcere il naso, qualcuno griderà allo scandalo, ma è proprio invitando tutti ad andare oltre l'esteriorità e l'apparenza di "un abito consono al luogo di culto" che don Claudio Desii ha voluto ammonire i fedeli riuniti per la Messa in Duomo, prima di recitare la preghiera del Padre Nostro.

«Siamo davvero sicuri - così don Claudio - che nel Regno dei Cieli sia richiesto l'abito lungo?».

"Non perdetevi tempo in queste cose inutili - ha proseguito il coproposto, che regge la parrocchia propositura insieme a don Stefano Serafini -, scusate, ma voglio porvi un quesito: sono stato spesso rimproverato, anche da altri preti, perché si dovrebbe fare qualcosa contro chi si presenta in chiesa con gonne che scoprono le gambe. Beh, non credo che un abito ridotto riduca anche la capacità di far propria la parola di Dio... Se tutti guardassimo più alla sostanza che all'apparenza, il mondo non verrebbe nell'attuale crisi di valori".

"La salvezza viene dalla Fede - ha concluso don Desii nella sua omelia-arringa - volete salvarvi? Beh, un buon inizio è cominciare ad ascoltare seriamente la parola di Dio, invece di stare a guardare come è vestito chi siede nella panca accanto alla vostra".

Parole sante!

Mi permetto di osservare quanto segue.

Bel prete cattolico don Desii! Non conosce le parole di Gesù Cristo: «Chi sarà causa di scandalo [...] sarebbe meglio per lui, che gli fosse messa una macina di mulino al collo e gettato in fondo al mare? Si vede che egli ne sa più di Gesù Cristo, in cui dice di "credere" (ma sarà vero?)».

Quanto al commento: "Parole sante!" con cui la giornalista chiude l'articolo, io ribatto, invece: "No! parole diaboliche!". E aggiungo: - Allo-

ra, perché, d'estate, quando fa molto caldo, non si consiglia alle ragazze giovani ed alle donne di andare a Messa col costume succinto a due pezzi? O, magari, in "topless"? E agli uomini di andare in chiesa in slip... o in costume da bagno? Ma... facciamo ancora meglio! Nudi come Adamo ed Eva! In fondo... che male ci sarebbe? Basterebbe ascoltare seriamente la parola di Dio, no?

Questi sono i preti "moderni", o, meglio "neomodernisti". Ammesso che conoscano che cosa è il "modernismo".

Lettera Firmata

Postilla

Se il "coproposto" del duomo di Pontedera conosca anche teoricamente il modernismo, che mette in pratica, non sappiamo. È certo che ha cancellato dal catechismo il dogma del peccato originale e pretende di spacciare se stesso e gli altri... per l'Immacolata Concezione!

Adamo ed Eva potevano essere nudi senza nessun turbamento prima della Colpa perché avevano il dono dell'integrità e cioè dell'immunità dalla concupiscenza, ma, sopravvenuto il disordine nell'appetito sensibile che tende a soddisfarsi anche contro il giudizio della retta ragione, Dio stesso misericordiosamente li vesti (*Gen. 3, 21*). Ora il "coproposto" del Duomo di Pontedera vorrebbe rispogliarli, persino nella casa del Signore! È un ministro di Dio o del nemico di Dio e dell'uomo?

SEMPER INFIDELES

● **La Civiltà Cattolica** 19 giugno 2004: editoriale del gesuita Giuseppe de Rosa, che passa in rassegna "le sfide più gravi e difficili che i movimenti ecclesiali pongono oggi alla Chiesa" e i "pericoli" ad essi inerenti. Ma - domandiamo - è forse questo lo scopo di un movimento "ecclesiale"? quello di porre "sfide" alla Chiesa? Sorvoliamo per ora su questo quesito e veniamo all'editoriale.

Quattro, secondo *La Civiltà Cattolica*, le sfide più gravi e difficili: vuoto legislativo, "doppia appartenenza" di religiosi divisi tra il loro Istituto e i vari movimenti, ammissione di non cattolici (e persino pagani), preti sottratti alle loro Diocesi.

In questa segnalazione delle "sfide più gravi" poste alla Chiesa dai cosiddetti movimenti ecclesiali non figurano, anzi brillano per assenza, come si vede, gli errori dottrinali e le eresie che pure sono propalati a piene mani da questi "movimenti ecclesiali". *La Civiltà Cattolica* nep-

pure vi accenna. Chiaramente la Verità, Verità da Dio rivelata, non trova ormai neppure più posto nella scala dei valori degli uomini di Chiesa (gesuiti de *La Civiltà Cattolica* compresi).

I "pericoli" segnalati nei cosiddetti movimenti ecclesiali sono tre: 1) «la tendenza ad assolutizzare la propria esperienza cristiana, ritenendola la sola valida, per cui i "veri" cristiani sarebbero coloro che fanno parte del proprio movimento»;

2) «la tendenza a chiudersi in se stessi [...] rifiutando di collaborare con le altre organizzazioni ecclesiali...»;

3) «la tendenza ad estraniarsi dalla Chiesa locale». Tre tendenze, come si vede, chiaramente settarie, di autentiche "Chiese" nella Chiesa. E allora diamo a questi movimenti "ecclesiali" il nome giusto: non movimenti ecclesiali, ma sette, che, pur dicendosi nella Chiesa, in realtà sono da essa separate e ad essa nemiche.

● Un nostro associato ci invia "*la Domenica*" il foglio paolino settimanalmente distribuito nelle chiese parrocchiali (5 dicembre 2004). Vi si parla del **Nuovo Rito del matrimonio**, in vigore con l'Avvento, rito che prevede «tre tipologie: il matrimonio dei "praticanti"; il matrimonio dei "non praticanti" e il matrimonio tra battezzati e non battezzati».

E poiché il foglio paolino altro non aggiunge se non la sibillina affermazione che «dietro il cambiamento di testi e di gesti c'è la volontà di mettere in rilievo l'identità del matrimonio cristiano e la missione degli sposi cristiani nel contesto di un mondo che cambia e che ha tanto bisogno di una seria e nuova evangelizzazione», il nostro associato ci chiede: "Che cos'è questa storia?".

La "storia" ce la spiega don Sergio Niccoli, direttore dell'Ufficio CEI per la famiglia (v. *La Repubblica* 4 novembre 2004): il matrimonio dei "praticanti" contempla la celebra-

zione della S. Messa e così anche il matrimonio tra battezzati e non battezzati (con la comunione riservata al solo coniuge cattolico); penalizzate, invece, in toto le coppie dei battezzati "non praticanti" che non avranno né Messa né Comunione, ma una semplice, protestantica, "liturgia della parola".

Don Nicolli afferma che «*esisteva anche prima la possibilità di celebrare il matrimonio nella liturgia della parola quando nella coppia uno dei due non crede oppure appartiene ad altra confessione cristiana*» e soprattutto ci tiene a sottolineare che «*è stato pensato di proporre un rito del matrimonio senza l'eucaristia solo [sic] per rispettare [non la S. Messa né il sacramento del matrimonio, ma...] la sensibilità degli sposi. [...]. Non è quindi un matrimonio di serie "B", ma solo una proposta adeguata alla situazione concreta degli sposi*».

Non sappiamo a quale "prima" si riferisca don Nicolli, ma se si riferisce, come sembra, al Codice di Diritto canonico in vigore fino al 25 gennaio 1983, dobbiamo puntualizzare che non esisteva nessuna "possibilità" di celebrare il matrimonio senza la S. Messa, ma bensì esisteva il divieto (che è tutt'altra cosa) di celebrare la S. Messa nel matrimonio tra un cattolico ed un acattolico, così come tra un cattolico e un non-battezzato, ma non nel matrimonio tra "cattolici non praticanti". Da questo divieto neppure il Vescovo poteva dispensare e per nessuna ragione (can. 1102 §2) e ciò non "per rispettare la sensibilità degli sposi", ma, al contrario, per scuoterla e richiamarla ricordando a tutti quanto la Chiesa «*aborrisca da tali nozze, da cui sogliono seguire effetti deplorabili, quantunque non manchino anche esempi di conversioni sincere causate dallo spozalizio di una parte acattolica con una cattolica; ma ciò secondo la mente e l'esperienza della Chiesa costituisce solo un'eccezione, mentre maggiori e*

più comuni sono i pericoli e i danni delle nozze miste» (Roberti *Dizionario di teologia morale* p. 846).

Matrimonio, dunque, veramente di serie "B" quello di un cattolico con un acattolico o, peggio ancora, con un non battezzato (specie se ebreo o musulmano), riprovato dalla Chiesa e tollerato solo per evitare mali peggiori o, eccezionalmente, in vista di un bene maggiore qual è la probabile conversione dell'altro coniuge (v. can. 1060, 1061 e 1064).

Nella nuova normativa varata dalla CEI, invece, matrimonio di serie "B" viene ad essere di fatto il matrimonio tra "cattolici non praticanti", quasi che sia meno grave sposare un eretico, uno scismatico, un buddista o un musulmano che un cattolico "tiepido". Ma questo, secondo don Nicolli, portavoce della CEI, sarebbe un «*adeguare la celebrazione del matrimonio ad una teologia [?] e una spiritualità [?!] coniugale che in questi anni è andata sviluppandosi [sic]*». E qui siamo noi a domandarci: - Che cos'è questa storia? la storia del progresso del gambero?

Abbiamo letto per voi:

QUANTE GUANCE HANNO I CATTOLICI? di Ulderico Nisticò

Filosofi e, peggio, teologi commettono l'errore di pensare che la gente pensi, e per di più per analisi; e invece la gente intuisce, e per sintesi e intuizione.

La Chiesa ritenne che, se chiedeva scusa, che so, per Giordano Bruno, poi lo avrebbero fatto anche gli altri per S. Tommaso Moro o per i gesuiti massacrati nelle reducciones, eccetera. Manco per niente. La risposta è il successo mondiale del polpettone "Il codice da Vinci", che in sé è un'americanata di inseguimenti e sparatorie desunta da una storiografia da stazione ferroviaria, ma lo si legge perché, con la sicura esca dei Tem-

plari, compreso il matrimonio di Gesù e Maddalena (e giù sottintese fantasie), ripete la vecchia tirata anticattolica dei protestanti, iniziata con il "Via da Roma!" di Lutero, incanalata dalla leggenda nera sugli Asburgo e Giovanna necrofila, e sugli spagnoli eccetera, fino alle panzane sui cinque milioni di streghe sul rogo (eh, questi milioni di morti, come volano!), nonché al cilicio dell'Opus Dei: il sadomasochismo fa vendere qualche copia in più. Sesso normale nel romanzaccio non ce n'è: siamo o non siamo tutti eredi di Calvino?

Dalle sparute file dei cattolici tutto tace, e via a porgere più altre guance di un decaedro. Non un parroco o un vescovo che consiglino i fedeli dall'acquisto del diciamo così libro, non fosse altro che per non finanziare il nemico. Non un intellettuale ufficiale, non un Buttiglione. E così, mentre le chiese si svuotano di gente normale e finiscono in mano a sparute fanatiche schiere di sedicenti gruppi ecclesiali autoproclamatisi di santi, il mondo sa che i cattolici sono assassini e ladri, e in Vaticano si tengono summit di peggio che mafiosi.

Eppure non ci vorrebbe tanto a ricordare che gli indiani sono stati sterminati dai protestanti negli Usa, mentre nelle Americhe cattoliche ne restano vivissimi centinaia di milioni; e le ultime streghe bruciate sono quelle di Salem, sempre negli Stati Uniti; e i pirati agivano per conto dei re inglesi; e non parliamo di cattolici e persino protestanti dissidenti uccisi in massa da Cromwell; per finire con i governi massonici messicani che fecero strage dei Cristeros; e, per venire alle implicazioni più sottili, alle contorsioni mentali e all'oppressione esistenziale dei luterani in Scandinavia. Eccetera senza fine.

E invece vedrete che Brown vincerà premi letterari anche cattolici, e il suo ultimo libro, già in vendita, lo farà ancora più ricco.

(da il *Quotidiano della Calabria* 14 dicembre 2004)

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio